

**“Dialoghi” per “Liberamente teatro. Un’evasione creativa” a cura di Progetti&Teatro
Anche a “Destini incrociati” la presentazione del libro di Antonio Dragone**

di *Valeria Ottolenghi*

La Gazzetta di Parma, aggiornato

A volte, quando ci sono diverse presenze in scena, capita che ci sia una figura che, anche se non di particolare rilievo come personaggio o numero di battute, catalizzi continuamente l’attenzione pur non facendo in apparenza nulla di speciale, ma in ogni momento in grado di emanare una sorta di aura esclusiva, magnetica. Questo accadeva ogni volta con Antonio Dragone negli spettacoli curati da Carlo Ferrari e Franca Tragni nel carcere di Parma, sempre di grande rigore e potente corallità, tutti i protagonisti fortemente motivati, concentrati nelle loro parti, creazioni di notevole energia sul piano interpretativo, da qualche anno eventi aperti al pubblico che si stupisce, si emoziona, prenotando presto i posti disponibili, ogni volta sold out. In tanti, nel riconoscere i meriti di tutti, dei maestri guida e degli attori, a cogliere l’intensità recitativa, nell’apparente semplicità di stare in scena, di quel giovane con gli occhiali che assomigliava tanto al sindaco della città, tranquillo nel suo ruolo, capace di dare spazio agli altri, quasi una sorta di regista interno, uno dei tanti “Antonio”, comprensibilmente allora senza cognome.

E quando non lo si vide più negli spettacoli di Carlo & Franca molti segnarono il vuoto lasciato. Poco si poteva sapere. Ma c’era speranza: sì, ancora qualche anno di detenzione, ma intanto si era laureato Antonio, e contava di costruirsi un’altra vita. Di notevole valore, non solo letterario, per i diversi registri utilizzati, la sensibilità stilistica, l’opera “Dialoghi”, pubblicato lo scorso anno dalla casa editrice Sensibili alle Foglie. Fondamentale il confronto con il nonno, che sembrava una leggenda, “altre una maledizione”. Chiara l’accusa mentre rievoca le visite in prigione, il sangue a terra, il giuramento di vendetta: “E tu pensi di non avere colpa per tutto questo?”.

Dialoghi immaginari: anche con chi era morto per mano sua. Si erano dichiarati guerra senza nemmeno conoscersi. Lui aveva ucciso il padre di Antonio. Perché? Impossibile ricordare... Ora Antonio Dragone vive e lavora a Parma, “operatore socio-educativo presso una cooperativa della città - si legge nel retro di copertina - collabora con il Polo Universitario Penitenziario dell’Università di Parma”. Lo si è incontrato nella sede di Cariparma in occasione della presentazione dell’eccellente progetto “Liberamente teatro. Un’evasione creativa” a cura del gruppo di Carlo Ferrari e Franca Tragni, Progetti&Teatro, in sinergia con Aps, Istituti Penitenziari di Parma e il Comune della città: tra workshop, spettacoli, esiti laboratoriali e la nuova produzione, “Edipo re”, c’era anche in calendario la presentazione del libro di Antonio Dragone, “Dialoghi”, un libro che, per la sua profonda, sentita, necessità di scrittura, è sì intimamente legato alla vita del suo autore, ma possiede anche una sua innegabile qualità narrativa.

Scritti in tempi diversi questi “Dialoghi” creano confronti interni alla storia personale di Antonio, ma anche complesse visioni filosofiche e letterarie, cercando con cura, sensibilità e intelligenza la forma più adatta a esprimere stati d’animo e raffinati concetti teorici facendo venire in mente a tratti le gloriose “interviste impossibili”. E nella prefazione Gabriella Caramore evidenzia questo bisogno di ricerca delle parole, della forma, delle sfumature ritmiche citando un frammento del dialogo con la madre, ritrovando “la bellezza, la tenerezza, l’amore, vissuti in un’infanzia calda, piena di scoperte, di certezze, di desiderio”. In contraddizione con quanto scrive Dragone nel dialogo con il nonno, lì dove racconta delle interminabili visite in carcere, in “quelle stanze cupe e sporche”? Aspetti diversi di ricordi che continuamente ritornano quando la vita è reclusa. Con la madre il ritmo è della poesia, per scansioni musicali e rime interne: “Voglio dirti che continuo a

crescere, che piango spesso e che ciò non mi rincresce. Voglio dirti che non ho più paura del nero, che parlo, parlo e rido sincero. Voglio che tu non ceda mai, che mi prometti che resterai...”.

Ma ci sono anche i dialoghi con il Tempo, la Morte e la Realtà. Scrive Dragone prima di confrontarsi con la Melanconia di rifugio tra “salici sapienti”, meditando sulla possibilità di trasformare le esperienze, “solo con me stesso, fragile, immerso nella differenza”. Sì: importante il pensiero, “così da assumere una posizione nel mondo in cui ci si sente stranieri”. E i “Dialoghi” devono essere stati davvero fondamentali per questo, la scrittura come strumento di studio, analisi e creatività. Il libro di Antonio Dragone, oltre che a Parma, è stato presentato anche a Livorno, nell’ambito dell’undicesima edizione della rassegna di Teatro in Carcere “Destini Incrociati”, novembre 2025, letti a doppia voce alcuni frammenti del testo, che ha suscitato grandissimo interesse, molte le domande da parte del pubblico.